

Giornale di Sicilia 7 Luglio 2021

Nuova identità e vecchi traffici, le mosse spietate di Lady Fardazza

Michele Vitale aveva rubato marijuana. L'aveva sottratta a Salvatore Primavera, un altro pezzo da novanta del clan partinicese, e la cosa non era piaciuta nell'ambiente. Tanto che Michele Casarrubia, era andato di corsa a Roma per informare la zia, Giusy Vitale. Le aveva detto che Michele, cugino del boss in gonnella, era stato chiamato dalla cosca per rendere conto del suo gesto. E lei, per nulla sorpresa e senza scomporsi, gli rispose che l'iniziativa era «assolutamente fisiologica perché conforme alle regole di Cosa nostra». Amen.

Questa conversazione captata nel 2018, poco prima di Natale, è l'ulteriore conferma che l'ex capomafia Giusy Vitale Fardazza non ha mai abdicato e con la nuova identità di Rebecca Martucci ha continuato a trafficare droga, muovendosi liberamente per Roma, incontrando gli esponenti del clan Casamonica per fare soldi, sempre più soldi. «È assolutamente chiaro come la donna non si sia dissociata dall'ambiente criminale in genere e da Cosa nostra in particolare», scrive il gip Lirio Conti.

Giusy l'infame, Giusy l'apostata, che il fratello Nardo voleva morta dopo che si era pentita nel 2005, è finita nuovamente agli arresti lunedì, assieme a una sessantina di persone, nel blitz Gordio, a seguito dell'inchiesta coordinata dal procuratore aggiunto Salvatore De Luca e dai sostituti Dario Scaletta, Alfredo Gagliardi e Bruno Brucoli.

Nella Capitale, Giusy Vitale spiegava al nipote Casarrubia le regole per concludere buoni affari, specie quando si è in trattativa con gente del calibro di Consiglio Di Guglielmi, inteso Claudio Casamonica, personaggio di vertice dell'omonimo clan romano, successivamente morto per Covid. Il rampollo dei Vitale, in realtà avrebbe anche altri progetti. In una intercettazione dice alla sorella Rosa che, dopo aver finito di pagare la casa, ha intenzione di mettere su un'attività commerciale. Rosa gli suggerisce di aprire una impresa edile con il suo compagno, Elio. Michele, invece, riferisce di voler comprare una casa vicino alla scuola e di voler affittare le camere agli studenti. Elio, per convincerlo a tuffarsi nell'edilizia, racconta di un suo amico che ha finito di realizzare un albergo con 800 mila euro e lo ha rivenduto ricavando due milioni. Ma dalle carte dell'inchiesta viene fuori un quadro familiare tutt'altro che roseo. Prima di partire per Roma Michele viene messo in guardia dalla madre Antonina. Quest'ultima ammonisce il figlio di non riporre fiducia nella zia Giusy, apostrofata nella circostanza «troia», ed in particolare di non raccontarle nulla circa la sua attività di traffico di sostanze stupefacenti. Secondo Nina, sua sorella non si farebbe scrupoli e potrebbe «venderli» alle forze dell'ordine, in considerazione del suo passato di collaboratrice di giustizia. In effetti Giusy non ha risparmiato nemmeno il suo sangue per il proprio tornaconto. Nel 2005,

all'indomani del suo controverso pentimento, ha accusato i fratelli Nardo, Michele e Vito. Ma ha però salvato dal carcere il marito Angelo Caleca, dal quale ormai si è separata. Ha confessato di avergli piantato una serie di coma, ma ha ammesso di aver ordinato lei l'omicidio di Salvatore Riina, solo omonimo del capo dei capi di Cosa nostra, scagionandolo dall'accusa di aver avuto un ruolo nell'eliminazione del salumiere che voleva alzare la cresta. Insomma, Giusy non guarda in faccia nessuno e tira dritto per la sua strada. È fatta così.

In un altro passaggio la sorella ribadisce il concetto, che da lei bisogna guardarsi: «Se io vi dico non vi fidate perché ha le nophe, ci racconta tutto, gli sbirri ve li mette lei di sopra. Non vi fidate, se io sono mia sorella, che è la mia vita, che io me la sono cresciuta e l'ho per figlia ed io già l'allontanai perché ho capito prima viene mia figlia e poi vengono altri».

Vincenzo Russo